

## La polemica

# Chi non deve temere il commissario per il Sud

CARMELO CARUSO

**H**A USATO la provocazione, ma dice una verità. Non è riuscito ancora nessun uomo del Sud a togliere dalla mente dello storico ed ex direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli, che il meridione sia un territorio da commissariare per proteggerlo da se stesso.

Quindi, non lo storico, che di solito evade dall'interpretazione per additare la soluzione rammaricandosene come se avesse tralignato

dal suo mestiere. Ci voleva più il dispiacere del giornalista che la compostezza dello studioso per fare dire a quel corazziere del liberismo, durante una lezione organizzata a "Cortina incontra", che quel tacco di paese vada commissariato a causa della sua spesa pubblica «soprattutto se viene paragonata con quella delle altre regioni».

Non poteva, infatti, giocare con più salacità, sapendo, lo stesso Mieli, che ogni grido contro la sua proposta alla fine non sarebbe stato altro che una conferma alla sua provocazione. Si svelano così i veri antimeridionali e non esiste per questo lista migliore di tutti coloro che alle parole di Mieli rispondono con lo strepito e con la vecchia scusa dell'antimeridionalismo, per metterli finalmente in fila.

SEGUE A PAGINA IX

## CHI NON DEVE TEMERE IL COMMISSARIO PER IL SUD

CARMELO CARUSO

(segue dalla prima di cronaca)

**M**a solo gli uomini di Grande Sud, il partito di quel guascone siciliano — e come ogni guascone con quella punta intelligente di sfrontatezza — che è Gianfranco Micciché, potevano spingersi a definire quella del giornalista l'anticamera del totalitarismo e i siciliani, i napoletani e i baresi come una razza reietta e perseguitata dall'oggettività di questo storico che per una volta tanto si ferma ai numeri della spesa piuttosto che fare ricorso al paradigma o una scuola di pensiero.

Non è una novità questa idea del commissariamento e del meridione da proteggere se già l'altro compagno di rigore bo-

lognese, Angelo Panebianco, ne era assorto a sostenitore e doveva pensarla così ancora quel burbero Giorgio Bocca che scendeva la nazione per scrivere i suoi migliori pezzi ma se ne ripartiva ancora più convinto di quella idea, e pensare dunque al meridione come sinonimo d'inferno e selva inestricabile.

Insomma, titilla sempre questo monito e prude come

le spine, perché Mieli spezza la boria e la supponenza che risiede in ogni uomo del mezzogiorno che è un po' quell'onore che don Fefè, nel *Divorzio all'Italiana*, mutua dal dizionario del Tommaso, quell'impiastrato di famiglia e pettegolezzo, ostentazione e furberia che poi si rivela un danno a se stessi. Commissariare è infatti il verbo che adotta e commissario è colui che avoca a se un



giallo e lo districa. Ci si affida ad un commissario quando manca la soluzione o la si cerca girandoci a vuoto.

Hanno sempre evocato il commissariamento gli antitaliani e non è un caso che l'idea nasce in quel gruppo di geniali irregolari come furono i giornalisti de *La Voce*; quel giornale che per Curzio Malaparte fu la serra del fascismo come dell'antifascismo, quella tipografia di stranieri in patria, da Papini a Soffici e Prezzolini che non volevano soltanto la Sicilia commissariata ma addirittura tutta l'Italia, magari da affidare ai francesi.

Come dire, c'è sempre una provocazione di fondo che stuzzica ed è lo stesso Mieli a sapere che il rischio di commissariare è sempre quello di farsi commissariare due volte e che qualsiasi uomo spedito a governare da fuori, rischia di finire nello stesso sacco dove pensa di mettere gli altri.

Sbagliava per questo l'ex ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che se la prendeva con i dirigenti meridionali che non riuscivano ad ottenere da quella miniera ricca di denaro che è l'Europa, quella fortuna di finanziamenti che andavano persi per neghittosità, sapendo lui stesso che era proprio quella neghittosità, quel paragone d'intenti la sua più grossa garanzia di governo, la sua base; credeva di bastonare la Sicilia, ma in realtà si bastonava da solo.

Bisogna quindi rispondere a Mieli quando con il suo ghigno sapiente si chiede la ragione del numero esorbitante di parti cesareiche vengono attuati in Sicilia e che non hanno pari numero nel resto d'Italia o quando chiede ragioni di una specialità che ci fa irridere da tutti gli altri. Sarà allora poi vero, che questa declamata ricchezza che basterebbe a sfamare un'intera regione, come dicono in quell'Assemblea che solo una stampa accesa e mordace riesce a pizzicare nei privilegi e fargli provare resipiscenza, sia sufficiente a mantenerla come l'acqua in una cisterna o non sia invece il passaggio dalla tutela

alla responsabilità?

In realtà sono proprio i commissari a sapere, come ha detto più volte quel prefetto Annamaria Cancellieri, oggi ministro dell'Interno e mandata più volte a mettere ordine nella confusione in giro per l'Italia da Catania a Bologna e Parma, che il miglior modo di commissariare è lasciare che le contraddizioni si dimostrino da sé e che il miglior intendente è quello che interviene poco e in maniera semplice e che per questo agisce di più.

Certo, andrebbe commissariato questo meridione, così come andrebbero commissariate le soprintendenze del meridione, gli uffici tecnici dei comuni siciliani, le università, gli ospedali e non perché tutte non funzionino, ma perché solo chi non ha paura di essere commissariato può commissariare e dimostrare di essere *comissus*, commesso di pubblica cura...